

Gonzalez non era edificato di questo decreto. Da Madrid egli si aspettava non più di una lettera confidenziale al papa esprimente il desiderio che Innocenzo XII stesso avocasse a sè la decisione. Il segretario del generale Estrix dovette compilare per lui un memoriale di difesa, che venne consegnato al papa.<sup>1</sup> Ciò non ostante il regio decreto significò per Gonzalez una prima vittoria alla quale, ai primi d'ottobre, se ne aggiunse un'altra. Come ispiratore di tutti i passi degli assistenti egli considerava il gesuita Juan de Caneda. Il cardinale Aguirre, come il Medinaceli, ne avevano per ciò chiesto al re l'allontanamento da Roma ed ora Medinaceli fece senz'altro giungere al Caneda l'ordine di abbandonare l'eterna città. Dunque, in causa d'un libro, un'ingerenza spagnola nei diritti di sovranità dei pontefici. La cosa naturalmente suscitò grande rumore. Già prima Innocenzo XII aveva considerato un amaro sopruso l'ordine del governo spagnuolo, quello di voler vigilare sulla nomina dei procuratori. Dopo la nuova ingiuria compiuta col bando intimato al Caneda, egli fece venire a sè Gonzalez per chiedergli ragione e in una lettera del 2 agosto incaricò il nunzio spagnuolo di trattenerne la corte di Madrid da ulteriori interventi ed a vedere se non si potesse allontanare da Roma il Gonzalez, facendolo vescovo in qualche parte della Spagna. Ma non c'era da nessuna parte una diocesi vacante, tranne Solsona e per questa Gonzalez, non essendo aragonese, non poteva esser preso in considerazione.<sup>2</sup> Come il papa così anche i gesuiti di Madrid intervennero a corte in favore di Caneda e sette di loro diressero un memoriale al re, nel quale difendevano gli assistenti, al che Gonzalez rispose con un aspro rimprovero ai sette.<sup>3</sup> Come i gesuiti di Madrid, così anche gli assistenti in Roma si diedero da fare per richiamare Caneda, ma tutto fu inutile. Gonzalez aveva vinto anche in questo punto.

Ma una terza vittoria ancora, la più importante di tutte, gli venne concessa: nel giugno 1693, il papa gli permise di far stampare un nuovo libro che aveva scritto contro il probabilismo, a condizione che il parere dei censori fosse favorevole. Con ciò sembrò adunque levata la proibizione di mandare l'opera alle stampe prima della congregazione dei procuratori. Gonzalez aveva fatto anche prima qualche passo in questa direzione. Egli mandò un breve prospetto sulla nuova edizione che egli curava a diverse provincie dell'ordine e parlò con cardinali ai quali espose la cosa nella sua maniera. Dopo di ciò i cardinali Cibo e Laurea intervennero per lui presso il papa, ma invano: contro il Segneri non la seppero spuntare. Maggior successo doveva toccare all'assessore presso l'Inquisizione Bernini. In una seduta del S. Ufficio

<sup>1</sup> ASTRÁIN VI 274.

<sup>2</sup> Ivi 279 s.

<sup>3</sup> Ivi 281-299.